

I gesti del Giubileo: varcare la porta

Tra i segni del Giubileo della misericordia al quale ci stiamo avvicinando, spicca il segno dell'apertura della porta santa, a Roma in san Pietro, il prossimo 8 dicembre, e poi nelle chiese-madri di ogni diocesi, la terza domenica di avvento, che questo anno cadrà il 13 dicembre. Prima di soffermarci su questo antico rito e sul suo significato simbolico, merita sostare sul significato simbolico della porta nelle Scritture e nell'esperienza umana.

La porta, infatti, ha una grande importanza nella letteratura biblica: quando ancora Israele non è diventato un popolo sedentario, già si parla dell'ingresso della tenda come di un luogo simbolico significativo, dinnanzi al quale stare senza oltrepassare, in compagnia di una colonna di luce (Es 33, 8-10). Nella Bibbia, le porte delle case sono luoghi che custodiscono ed esprimono l'identità di chi vi abita: dietro di essa si pongono i simboli culturali (Is 57,8) e si bruciava incenso (1 Mac 1,55); sui suoi stipiti si posava il sangue dell'agnello nella grande notte dell'esodo (Es 12, 23). Importanti poi sono le porte del tempio, che indicano l'ingresso nella casa e nella presenza di Dio («E' questa la porta del Signore; per essa entrano i giusti»: sal 118); le porte della città, spesso luoghi di battaglia e giudizio; le porte del carcere e del sepolcro, spalancate dalla risurrezione di Gesù. Si parla spesso di porte che si aprono, a indicare accoglienza e ospitalità, e di porte che si chiudono, a indicare talvolta intimità (Ct 5,2; Mt 6,6), più spesso giudizio e punizione. Non manca la menzione di una porta del cielo che si apre alla visione della venuta di Dio (Ap 4,1; sal 78). In generale, il simbolismo della porta è quello della vicinanza di chi sta alla porta e bussava (Ap 3,20; Mt 7,7-8), dell'accoglienza di chi apre e offre nuove possibilità (1 Cor 16,9 a proposito della predicazione di Paolo), ma pure della chiusura di chi rifiuta.

A causa del suo ricco simbolismo, la porta viene utilizzata da Gesù per esprimere la conversione e il passaggio al Regno di Dio (la porta stretta di cui parla Lc 13,24), fino a indicare la sua stessa persona: è il vangelo di Giovanni a definire Gesù come porta delle pecore (Gv 10,7-9), attraverso il quale incontrare salvezza dal nemico, libertà di entrare e uscire, vita e nutrimento.

Di fronte ad un simbolo così universale e profondo, non c'è da stupirsi di tutta una serie di riti che si costruiscono intorno alla porta, per esprimere il passaggio dal fuori al dentro, dalla vita vecchia alla vita nuova, e per marcare la differenza e il limite tra l'esterno e l'interno. La storia dei portali di tante chiese del medioevo, piene di statue, infissi e segnali che fanno da guardiani, ricordano il significato di un confine sacro da proteggere e custodire.

Per questo motivo, abbiamo attestazioni antiche di riti ordinari attorno alla porta della cattedrale, come quello di toccare la porta e segnarsi, oppure quello di attraversarla senza calpestare la soglia, senza contare l'importanza delle "porte regali" nella liturgia bizantina: porte interne, poste ai confini tra l'aula e il santuario, che spalancano alla visione dell'invisibile cielo aperto.

In questo contesto, si colloca la tradizione di aprire le porte sante delle basiliche romane ai pellegrini giunti *ad limina apostolorum*, letteralmente alle soglie degli apostoli. È una tradizione che appare nel 1400, ed è stata opportunamente ripresa nell'occasione del Giubileo dell'anno 2000. La sua riproposizione per le porte sante delle basiliche di Roma e delle chiese cattedrali del mondo non intende costituire uno stratagemma pastorale per far muovere le persone, rispolverando un gesto stravagante, ma incoraggiare un pellegrinaggio interiore ed esteriore a Cristo, sorgente e volto della misericordia divina.

don Paolo Tomatis